

Le difficoltà del governo

Serrata, qualche defezione

Nelle assemblee clima più unitario e toni meno aspri

Chiusura soltanto di mezza giornata tranne che in poche città. All'iniziativa ha partecipato questa volta anche la Confesercenti

Confesercenti — che ha rifiutato fin all'inizio la logica del muro contro muro — sia per la pressione esercitata dal versante artigiano. Non a caso questa seconda giornata di lotta ha visto al primo punto delle richieste una riforma della piccola impresa nel cui ambito figurano anche una più equa distribuzione del carico fiscale e una profonda revisione del pacchetto Visentini.

to il suo significato dalle forze politiche istituzionali e debba portare a quelle modifiche ulteriori del pacchetto fiscale che facciano acquistare al provvedimento il carattere di lotta effettiva all'evasione per una maggiore equità fiscale.

ROMA — Compatta nelle sigle degli organizzatori, la seconda serrata contro il pacchetto Visentini ha subito qualche inaspettata «defezione» tra gli associati, soprattutto nei centri storici delle grandi città. Ma nella sostanza è stata un'altra giornata di forte mobilitazione che ha visto quasi impegnate 4 milioni di piccole imprese commerciali e artigianali.

partecipazione — in quasi tutte le manifestazioni «unitarie» provinciali — della Confesercenti, l'organizzazione che in occasione della prima serrata di Orlando si era schierata contro la chiusura dei negozi. La Confcommercio, per la verità, ha tentato ancora una volta di disorientare, almeno a livello nazionale, l'associazione di Svicher definendola «partitica» ma ieri, nelle assemblee provinciali, come abbiamo detto, i rappresentanti delle due organizzazioni di categoria hanno finito con il parlare fianco a fianco.

Roma / La chiusura è stata di 24 ore

ROMA — Sala e corridoi gremiti all'Ariston 2, sotto la Galleria Colonna, a due passi da Palazzo Chigi, per la manifestazione provinciale romana di commercianti e artigiani. Più distesa nei toni la relazione di Lucio, vicepresidente nazionale della Confcommercio, rispetto a quella tenuta il 23 ottobre scorso, sempre nella capitale. Più distesa, almeno nella sua ossatura scritta, del resto concordata da tutte e sei le organizzazioni.

bordate pesanti e a volte anche di cattivo gusto, stile avanspettacolo. Nella capitale, la chiusura degli esercizi commerciali e dei botteghe artigiane si è protratta per l'intera giornata. Le defezioni più consistenti si sono registrate tra i pubblici esercizi (bar e tavole calde soprattutto) del centro storico. Pressoché totale la chiusura dei negozi e dei laboratori in periferia.



MILANO — Negozi chiusi (ma anche aperti) nel giorno della seconda serrata

Bologna / Adesione meno massiccia

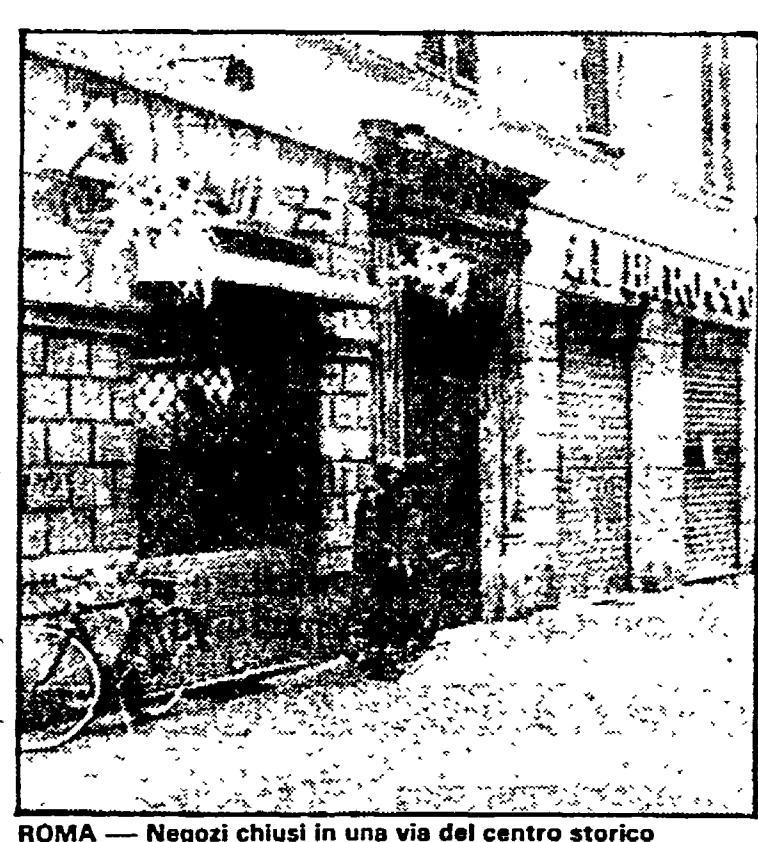
BOLOGNA — Molti hanno chiamato in causa Santa Lucia e la festività che in molte località del Nord significa ancora doni e dolciumi per i bambini; altri hanno parlato di rassegnazione e di sfiducia nella possibilità di incidere sul «pacchetto Visentini».

ma meno della volta scorsa. I dati ufficiali dell'Unione per il commercio e il turismo, della Confesercenti e della C.N.A. dell'Emilia Romagna dicono che alla protesta contro i provvedimenti fiscali hanno aderito il 90, 95 per cento dei commercianti e degli artigiani. Dicono anche che la partecipazione è stata maggiore nei centri minori e nelle periferie della città.

rettamente interessati alle vendite natalizie. Così a Bologna e Reggio Emilia, mentre a Forlì, dove tutti i negozi hanno tenuto chiuso per l'intera mattinata, la piazza centrale brulicava di gente per la presenza di bancarelle di giocattoli e dolciumi, tradizionale manifestazione della festività di Santa Lucia.

Milano / Trafficate le vie dello shopping

MILANO — Nella mezza giornata di serrata proclamata dalle associazioni di categoria, l'adesione di commercianti, esercenti e artigiani è stata massiccia, ma con qualche segnale di incoerenza e defezione soprattutto nei centri storici delle città o nelle strade del grande shopping. A Milano circa un terzo dei negozi di abbigliamento e giocattoli, i bar e molte panetterie hanno lavorato regolarmente. Colpa della vicinanza delle feste di Natale, si dice, della concorrenza dei grandi magazzini che sarebbero stati favoriti da una serrata generale dei commercianti.



ROMA — Negozi chiusi in una via del centro storico

Bolzano Anche ieri quasi tutti aperti

BOLZANO — Contrariamente a quanto avvenuto la volta precedente, l'Unione provinciale dei commercianti di Bolzano aveva aderito nei giorni scorsi alla giornata di protesta decisa dalla Confcommercio e aveva invitato i negozianti ad abbassare ieri le saracinesche per mezza giornata. Come la volta scorsa, però, i negozianti hanno lavorato regolarmente. La città anche ieri ha avuto il suo aspetto pre natalizio, con le vetrine illuminate, la gente a fare gli acquisti di fine anno, i negozi di abbigliamento, giocattoli e di generi alimentari tutti aperti.

Firenze Saracinesche abbassate al 70%

FIRENZE — Interiore alla serrata del 23 ottobre in quasi tutta la Toscana l'adesione allo sciopero indetto dalle organizzazioni di categoria dei commercianti e degli artigiani contro il decreto Visentini. Meno saracinesche abbassate specialmente nel centro delle città, mentre in periferia l'adesione è stata maggiore. A Firenze secondo la Confcommercio e la Confesercenti l'adesione allo sciopero è stata del 65%, in città e del 70-75% nell'intera provincia. Gli artigiani invece parlando di laboratori chiusi al 70% nel capoluogo e dell'80% nel resto della provincia.

Napoli / Assemblea al cinema Augusteo

NAPOLI — In Campania le adesioni alla serrata si sono aggregate intorno a 70-80% secondo i dati forniti dalle associazioni Ascom e dalle questure. A Napoli i commercianti si sono riuniti nel cinema Augusteo per un'assemblea unitaria di protesta alla quale hanno partecipato anche gli artigiani e tutte le loro associazioni di categoria. Hanno tenuto le relazioni il presidente dell'Ascom della provincia di Napoli, Cosimo Capasso, e il segretario del Confortigliamento, Armando Chiocearelli. Sono intervenuti rappresentanti delle associazioni mentre i lavori sono stati conclusi dal segretario generale dell'Ascom Capce Minutolo. Alla fine dell'assemblea è stato approvato un ordine del giorno ed un documento che sono stati entrambi presentati al prefetto Riccardo Boccia. Nel documento, fra l'altro, si impegnano le autorità «ad una revisione critica dei tradizionali schemi di autorità ai problemi dell'artigianato del commercio e del terziario produttivo, per una nuova politica economica che «deve caratterizzarsi per strumenti normativi di ideale sostegno agli investimenti ed alla occupazione in detti settori» e per una politica fiscale «veramente equa e non discriminante verso le piccole e medie aziende».

Oggi scioperano i lavoratori di sei regioni

In Lombardia manifestazione dei metalmeccanici anche contro i licenziamenti

MILANO — Ripartono gli scioperi generali per la riforma dell'IRPEF, per battere l'evasione. E riprendono gli scioperi, in molte località, che uniscono alla richiesta di una diversa politica delle entrate da parte del governo quella per una scelta coraggiosa a favore dello sviluppo e dell'occupazione. L'elenco è oggi particolarmente nutrito. In Lombardia scioperano per quattro ore i metalmeccanici. È uno sciopero generale, con manifestazioni

significative là dove la Fiat ha le sue maggiori fabbriche, proprio perché si vuole dare una ulteriore risposta ai licenziamenti collettivi decisi alla Magneti Marelli per risolvere con un colpo di forza i problemi complessi che derivano dalla crisi economica e dalla ristrutturazione industriale.

di Giacinto Milletto, a nome di CGIL, CISL, UIL. In altre città lombarde, assieme ai metalmeccanici scioperano anche le altre categorie unendo alla rivendicazione di una politica per l'occupazione e lo sviluppo le richieste dei sindacati sul fisco. Sempre oggi sono preannunciati scioperi generali nelle Marche, in Puglia, in Campania, nel Veneto e in Liguria; mentre in Emilia Romagna sono in corso iniziative più articolate. In Campania si terranno nove manifestazioni, la più importante delle quali sarà a Napoli. In Veneto cortei e manifestazioni a Mestre e a Padova; in quest'ultima città nel pomeriggio, al Palazzetto dello Sport, parleranno Sergio Garavini della CGIL, Franco Marini della CISL e Veronesi della UIL. In Liguria sono previste manifestazioni e assemblee. A Genova i più numerosi centri della provincia si saranno prestidi di lavoratori per pubblicizzare le posizioni del sindacato sulla vertenza fisco.

«Spendere meglio i soldi degli italiani»

La Cgil presenta un pacchetto di proposte per eliminare i troppi sprechi che avvengono nella politica del territorio - Ritardi e prezzi incontrollabili - Appalti e questione morale - «Sciogliere questi nodi significa togliere ogni alibi agli evasori fiscali»

Roma — Far pagare le tasse a tutti significa per lo Stato avere più entrate, ma i soldi che entrano nelle casse dell'erario devono essere utilizzati meglio. La spesa ha, invece, dei meccanismi «perversi» e così stanziamenti considerevoli finiscono con l'aver effetti scarsi. Si perdono nei rinvii dei ritardi, delle inefficienze, delle contraddizioni. La Cgil pone questo problema al governo e alle forze politiche contestualmente alla battaglia in corso per l'equità fiscale. Lo fanno Ottaviano Del Turco e Donatella Turtura, nel corso di una conferenza stampa, convocata per presentare le proposte della Confederazione sugli investimenti pubblici che riguardano le opere per il territorio: dalla costruzione delle grandi infrastrutture, alla casa, al recupero dei centri storici.

Interventi che attivano una mole ingente di stanziamenti ma per i quali manca un'azione programmatica: basti pensare che per questo settore solo nell'83 sono stati stanziati 18 mila miliardi e che nell'84 i residui passivi sono stati di 23 mila miliardi. Ancora qualche esempio sulle disfunzioni e i ritardi: per fare 10 km di ferrovia in Italia ci vogliono 5 anni, in Francia nello stesso periodo si costruiscono 500 km di ferrovia. Una quantità enorme di denaro, dunque, non spesa a spesa male, mentre i tempi di realizzazione di un'opera si allungano e questa costa più di quanto preventivato.

«Un comitato di coordinamento per la politica delle infrastrutture», occorre, infine, secondo la confederazione, cambiare il metodo con cui vengono fatti gli appalti. Quest'ultimo punto è forse il più delicato: non è forse questa un'opera di «pulizia» morale? Non è all'ombra di certi meccanismi che sono cresciute e proliferate mafia e camorra? Che fare, dunque, per evitare questo groviglio di problemi che vanno dall'efficienza e produttività della spesa, alla delicatissima questione della moralità pubblica? Donatella Turtura e Ottaviano Del Turco spiegano: «Il sistema ottimale da assumere, per una grande parte delle opere, in specie quelle piccole e medie, è quello della gara-concorso libera e aperta. Esso richiede che chi appalta, ad esempio,

Il Comune, faccia il progetto e controlli l'operato dell'impresa che conduce i lavori. Il progetto deve contenere una stima dettagliata dei costi, altrimenti si viene a scoprire che un'opera, quando è terminata, ha un prezzo di tre, quattro, cinque volte superiore al preventivo. Vi deve essere, infine, un'apertura pubblica delle buste. Per quanto riguarda le grandi opere, è appropriato il regime concessorio, ma in questo caso chi appalta i lavori pubblici deve essere in grado di collaborare alla progettazione e di controllare, volta per volta, l'andamento dei prezzi». Per capire bene che tipo di metodo la Cgil propone basta fare un esempio in negativo: prendere l'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno e definirlo come tutto ciò che non si deve fare. La confederazione su questi temi

è intenzionata ad aprire vere e proprie vertenze. Ne stanno per partire 12 in tutte le aree metropolitane più grandi d'Italia, altre ne verranno aperte nelle zone sirmitiche e, poi, c'è da portare avanti quella che riguarda il disingannamento dell'Adriatico. Ma la Cgil, in occasione delle elezioni amministrative farà di più: chiederà su questi temi, che investono l'efficienza della spesa, ma anche la moralità pubblica, mozioni preventive pronunciate nei partiti, del candidato, del governo. Naturalmente su questa linea la confederazione lavorerà per costruire il massimo di unità con Cisl e Uil perché «accanto alla giusta battaglia sul fisco si faccia, insieme, anche quella sulla spesa pubblica». In modo da togliere «ogni alibi agli evasori».

Gabriella Mecucci

Magneti Marelli si cercano vie meno pesanti

ROMA — L'avvocato Agnelli l'aveva detto al presidente Persini: i licenziamenti alla Magneti Marelli possono essere trasformati solo in cassa integrazione a zero ore. Niente di più e niente di meno hanno detto ieri i rappresentanti dell'azienda al ministero del Lavoro. Constatata la persistente rigidità, il sottosegretario Conti Persini non ha neppure tentato di mettere assieme i rappresentanti dell'azienda e quelli del sindacato. Ma dopo quasi quattro ore di incontri separati il rappresentante del governo ha consegnato agli uni e agli altri un comunicato che contiene una precisa indicazione, a quanto pare, caldeggiata dallo stesso presidente della Repubblica. La Magneti Marelli e la Fiat dovranno fare i conti con i possibili strumenti di legge e contrattuali, quindi non solo con il ricorso alla cassa integrazione straordinaria, per com-

porre la vertenza aperta con il licenziamento di 547 lavoratori dichiarati «esuberanti» nello stabilimento di Crescenzo, nell'area industriale milanese. Il sottosegretario Conti Persini ha dovuto consumare due ore per convincere i rappresentanti dell'azienda a non rigettare il suo comunicato. Ed è stato solo quando ha cominciato a fare la voce grossa in corridoio, presenti i giornalisti, che gli uomini della FIAT hanno fatto buon viso a cattivo gioco. «È stato un avvio faticoso», ha poi commentato il rappresentante del governo, «lo sono disposti ad andare avanti ad oltranza da martedì, ma non dipende solo da me. I margini sono molto stretti perché la situazione si è incrociata oltre misura a livello locale». A Milano, è noto, la FIAT che controlla il pacchetto azionario della Magneti Marelli, ha tentato surrettiziamente di mettere centinaia di lavoratori definitivamente fuori dai cancelli, respingendo ogni proposta — su cui il sindacato ha insistito ieri — di una strada molto articolata e pluralistica di utilizzo di tutti gli strumenti: dalla rotazione della cassa integrazione dove è possibile, alle fermate collettive, dai contratti di solidarietà ai corsi di formazione professionale finalizzati. Ma la risposta è sempre stata: o licenziamenti o cassa integrazione a zero ore senza alcuna garanzia per il rientro se non una verifica di fattibilità. Ancora ieri il rappresentante della FIAT, Rebaudengo, sosteneva che «gli esuberanti» strutturali e che l'uso della cassa integrazione rappresenta un grosso passo avanti di disponibilità per superare i licenziamenti. Ma, ha denunciato Garavini, è sempre e solo una stessa cosa: l'espulsione dei lavoratori, e su questo il governo deve intervenire».

Condono edilizio, in aula per essere emendato

ROMA — Il condono edilizio, nello stesso testo approvato al Senato, sarà esaminato dal gruppo parlamentare di esaminate più attentamente la possibilità di emendarlo. La maggioranza, divisa su parti importanti del testo (destinazioni d'uso, lottizzazione, oneri per i piccoli abusivi, data ultima per la sanatoria (il testo attuale prevede il 31 ottobre '83), ha superato la fase della commissione ri-

subisca alcune modifiche. Infatti, il disegno di legge è stato licenziato con l'accordo dei gruppi parlamentari di esaminare più attentamente la possibilità di emendarlo. La maggioranza, divisa su parti importanti del testo (destinazioni d'uso, lottizzazione, oneri per i piccoli abusivi, data ultima per la sanatoria (il testo attuale prevede il 31 ottobre '83), ha superato la fase della commissione ri-

nunciando alla presentazione degli emendamenti che sono stati preannunciati per l'aula dal pentapartito, in particolare dal PRI. Quale il giudizio dei comunisti? È stato espresso dal responsabile del gruppo PCI della commissione Lavori pubblici, Guido Alborghetti: «La battaglia condotta dai comunisti alla Camera e al Senato ha permesso di introdurre significative cambiamenti al testo originario del governo, come ad esempio, alcune misure di salvaguardia contro l'abusivismo futuro e un principio di differenziazione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione. Ma la legge rimane nel suo impianto fondamentale impotente a bloccare il ripetersi del fenomeno, non fornisce ancora poteri efficaci alle Regioni ed aggrava le condizioni dei quartieri degradati (solo a

Roma ci sono 800 mila vani illegali) non dando al Comune risorse aggiuntive per le opere di risanamento. In complesso il disegno rimane iniquo». Il PCI chiede legge che raggiunga tre obiettivi: 1) misure non solo repressive, ma anche di politica del territorio che consentano di porre fine all'abusivismo; 2) una sanatoria che tenga conto delle ragioni dell'abusivismo e dei danni reali da esso prodotti al territorio; 3) il risanamento dei quartieri abusivi realizzando interventi di urbanizzazione (strade, fognature, acquedotti, attrezzature igienico-sanitarie), dando agli Enti locali i mezzi sufficienti per intervenire. Secondo un'indagine del Censis, i Comuni dovrebbero spendere, senza essere finanziati, da sedici-venti milioni di lire per

l'aula. Il PCI che nel corso di decine di riunioni nella commissione Lavori pubblici ha presentato e sostenuto oltre cento emendamenti, come del resto aveva fatto al Senato, ha posto in luce non solo gli errori ma anche le numerose incongruenze tecniche che renderanno inapplicabile la legge. Alcuni emendamenti del PCI e della Sinistra indipendente riguardavano: il controllo sui cambiamenti d'uso abusivi; misure più penetranti contro la lottizzazione; l'eliminazione della scandalosa sanatoria con il silenzio-assenso; l'amnistia anziché l'abolizione per estinguere il reato penale; la salvaguardia delle leggi regionali già in vigore, in particolare quella del Lazio, prevedendo speciali agevolazioni per i piccoli abusivi che si vogliono convenzionare con il Comune.

Claudio Notari